

LD 3QU - 6 mar 2021

Es 20:1-17 - ¹ Dio pronunciò tutte queste parole: ² «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: ³ Non avrai altri dèi di fronte a me. ⁴ Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁵ Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. ⁷ Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. ⁸ Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹ Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹ Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. ¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. ¹³ Non ucciderai. ¹⁴ Non commetterai adulterio. ¹⁵ Non ruberai. ¹⁶ Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. ¹⁷ Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

1 Cor 1,22-25 - ²² Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³ noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵ Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Gv 2,13-25 - ¹³ Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴ Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵ Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶ e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷ I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. ¹⁸ Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹ Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰ Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²² Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. ²³ Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴ Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵ e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Intervento di Padre Innocenzo

Il brano del Vangelo di oggi ha una frase che si ripete due volte all'interno di questa piccola paginetta, una parte del capitolo 2 del Vangelo di Giovanni. Questa frase è: "e si ricordarono i discepoli che era stato scritto", e: "si ricordarono i discepoli delle sue parole e della Scrittura", due volte.

Vuol dire che tutto avviene all'interno della memoria di questi discepoli che, grazie a questa memoria che hanno interiorizzato, o forse il Signore ha tenuta accesa dentro di loro, riescono a riconoscere il significato che si nasconde nei segni di cui sono stati testimoni.

Il primo segno è dato dall'ingresso di Gesù nel Tempio, il quale rimane sconcertato perché mentre si aspettava di entrare nello spazio in cui la gente si rapportava con Dio, si accorse che invece la gente si rapportava soltanto con i propri simili e, in più, per motivi semplicemente commerciali. C'era chi comprava e c'era chi vendeva. Dovette arrivare alla conclusione che c'era stata una fragrante contraddizione fra ciò per cui lo spazio del Tempio era stato dato a Israele e ciò che invece aveva, di fatto, compiuto Israele all'interno di questo spazio.

Lo spazio del tempio era stato dato a Israele perché Israele si ritrovasse nel tempio, come in casa, con Dio, alla presenza di Lui. Quindi avesse la possibilità di incontrarsi con Lui, all'interno di questo spazio. Invece Israele aveva usufruito di questo spazio unicamente per i propri interessi commerciali. Avevano trasformato la casa di Dio in un mercato. E questo fatto ha sconvolto nelle viscere Gesù, che ha sentito la sua dimensione profetica che esplodeva da tutti i pori della pelle e non ha potuto fare a meno di utilizzare un gesto che è abbastanza comune tra i Profeti. Un gesto magari minimale, ma, siccome era compiuto da un Profeta, aveva una valenza straordinaria, perché manifestava la forza stessa di Dio.

Era successo con Geremia, era successo con Ezechiele, era successo con Elia e con altri Profeti di Israele. Dunque Gesù sente questa sua carica profetica e si sente bruciare dallo zelo verso la casa di Dio. Quindi forma una frusta e comincia a frustare intorno a sé, sconvolgendo tutti. Non nel senso che ha fatto chissà quale rivoluzione fisica, ma nel senso che tutti hanno capito che quel gesto, sia pure minimale, era un gesto carico di una forza profetica alla quale non si poteva resistere. E scapparono via dal Tempio, con tutto ciò che costituiva la loro possibile ricchezza, con cibi, animali e tutto ciò che questo poteva comportare. E perfino i cambiavalute, che sembrava che facessero un servizio estremamente rispettoso verso il Tempio, perché cambiavano le monete che avevano una immagine magari profana, o imperiale, con monete che invece potevano essere utilizzate nel Tempio stesso. Gesù non dette spazio neppure a loro, e neppure ai venditori di colombe, che pure erano lì per favorire i più poveri, che non avevano molti soldi da spendere per i propri sacrifici, e con qualche spicciolo riuscivano ad avere una coppia di giovani colombe, come si sa a proposito di Maria e Giuseppe, per poter avere la legittimità di offrire il proprio sacrificio.

Dunque il gesto di Gesù è un gesto sconvolgente, che non guarda in faccia a nessuno, poveri e ricchi, tutti accumulati nello stesso giudizio di aver trasformato la casa di Dio in spazio di mercato. Questo gesto apre gli occhi ai discepoli, ma sconvolge anche gli altri interlocutori di Gesù. I discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divora. Quindi riconobbero in Gesù un altro Elia, un altro Geremia, un altro Ezechiele, ed è un passo avanti molto, molto importante. Gli altri invece, che avevano avvertito la forza di questo gesto, ne chiedono un altro, per verificare l'autenticità di Gesù. Era loro compito, avevano diritto a chiedere una conferma, e Gesù gliela dà, ma gliela dà con un altro segno: distruggete questo Tempio e io in tre giorni lo riedificherò!

Sembrava un segno molto importante, e lo era, ma il fraintendimento era molto facile. Così come era facile l'ironia, e dunque la conclusione che Gesù si era appropriato di un carisma profetico che non poteva essere riconosciuto presente in Lui. Perché... (incomprensibile): ci sono voluti quarantasei anni per costruire questo secondo Tempio, voluto da Dio, e tu pensi, in tre giorni, di riedificarlo?

In questo momento sia gli interlocutori malevoli nei confronti di Gesù, sia gli stessi discepoli di Gesù, non riescono a capire il senso di questo segno. Gli stessi discepoli dovettero aspettare gli eventi pasquali relativi alla persona stessa di Gesù per potersi rendere conto che stava parlando del Tempio del suo corpo. Ma solo dopo la resurrezione, non prima. E fu la luce della resurrezione che confermò, nei discepoli, la loro fiducia nella realizzazione della Parola di Dio, che avevano già dimostrato riconoscendo in Lui un altro Elia, un altro Geremia o un altro dei Profeti, ma anche alla Parola di Gesù, Scrittura confermata dalla Parola e Parola preannunciata dalle Scritture. Solo che la Parola si identificava, adesso, con l'evento stesso della Pasqua: e dunque è la Pasqua che apre gli occhi ai discepoli per scoprire il senso del gesto compiuto da Gesù, ma anche del segno, incomprendibile ai suoi interlocutori malevoli, a proposito del Tempio.

Qual è la conclusione di tutto questo? La conclusione è che tutto l'AT, compreso di Legge e di Profeti, convergeva su di Lui. Lui era la Scrittura, Lui era la profezia realizzata, Lui era il Tempio, al quale la tenda costruita da Mosè, il Tempio costruito da Salomone, e anche questo secondo Tempio, voluto da coloro che erano ritornati dall'esilio di Babilonia, era orientato. Ma per capire questo orientamento a Lui bisognava aver ricevuto il dono degli occhi nuovi della Pasqua. Bisognava aver ricevuto anche le orecchie nuove per ascoltare in modo giusto, nuovo, la Parola. Cosa che si è potuta verificare di nuovo soltanto con la Pasqua del Signore.

Così, come domenica scorsa ci siamo resi conto che, grazie a questa trasformazione degli occhi e a questa trasformazione delle orecchie, i tre discepoli Pietro, Giacomo

e Giovanni avevano potuto riconoscere in Gesù il punto di arrivo della Legge e dei Profeti, ma anche la Parola detta dal Padre dal fondo della nube misteriosa: Questo è il Figlio mio prediletto! Così succede anche qui, nel Tempio di Gerusalemme, ma in un tempo però che si prolunga, per cui la Pasqua dei Giudei ha bisogno della Pasqua del Signore per poter far capire a tutti questa volontà salvifica di Dio, che si esplicitava nella redenzione connessa con la creazione.

È questo il motivo per cui la Prima Lettura, di fatto, ci pone sì di fronte alla Legge di Mosè, ma ci pone anche di fronte a tutta la creazione, con i sette giorni della creazione che si concludono con lo shabbat, che è il giorno in cui Dio creatore si affaccia al balcone della sua trascendenza e riconosce che tutto era buono, tutto era molto buono, tutto era molto bello e molto buono. Quindi, di fatto, sacralizza questo shabbat, questo sabato in cui si aprono gli occhi e si scopre che tutto ciò che è stato fatto da Dio è stato fatto per mezzo di Lui, in Lui e in vista di Lui.

Per cui le conclusioni che poi già Paolo traeva, non nel brano che abbiamo letto oggi, ma nell'insieme del suo insegnamento, erano che il Tempio, profetizzato in antico, realizzato in Lui, nel mistero della sua morte e della sua resurrezione, adesso si irradiavano come realtà spirituale in tutti i membri della Chiesa e nel mondo intero.

E questo è il passaggio sconvolgente che ha avuto inizio negli apostoli, Paolo in particolare, ma anche Pietro, nelle sue Lettere, ma al quale si sono riferiti i Padri della Chiesa, quando hanno scoperto che né a Gerusalemme, né sul monte Corizin, come aveva detto Gesù, si adora il Padre, perché il Padre ama farsi adorare nello spirito della verità, e la verità è l'evento pasquale.

Che cosa comporta questo? Dice San Cipriano, siamo nel III secolo, che questo fatto così importante ci libera da ogni necessità di andare a cercare uno spazio geografico, o architettonico, o un santuario in cui poter rapportarsi con Dio, perché ognuno di noi, essendo ormai, nel Figlio, il Tempio di Dio, dovunque vada, con la sua persona, è lo spazio in cui poter dialogare con Dio, ascoltare la sua Parola e adorare il Signore.

Scusate il mio latino, ma voglio dirlo, il latino di San Cipriano è molto bello, perché dice così: *Sit tibi vel oratio assidua vel lectio: nunc cum Deo loquere, nunc Deus tecum.* (Cerca di vivere sempre nella preghiera e nell'ascolto, perché devi approfittare della tua vita per poter relazionarti con Dio, che è sempre con te).

Dunque ogni battezzato, dovunque si ritrovi, è presenza del Tempio di Dio. «Non si dà fame in colui che si abitua a lasciarsi saziare dal pane che viene dal cielo, o dal grano che viene dal cielo» (Penuria esse non potest cui semel pectus celestis sagina saporavit(?)).

È la conferma, questo, per i Padri della Chiesa, che è stata superata ogni visibilità fine a sé stessa. Dunque, se si fa riferimento alle cose create, si fa tenendo conto che attraverso quelle cose create ci si incontra con il Figlio che si è fatto carne. E nel Figlio che si è fatto carne si stabilisce una relazione d'amore orizzontale, che abbraccia l'intero creato, vivendo continuamente nello Shabbat, vivendo continuamente nel sabato. Ecco perché non serve più l'osservanza del sabato. Non serve più l'osservanza del sabato perché noi siamo il sabato.

Tutto questo comporta però una universalizzazione dell'esperienza della preghiera. Una universalizzazione che implica una contemplazione del creato, la cosiddetta *physike theoria*, che implica una contemplazione dei sentimenti interiori dell'uomo, quali che siano, comporta anche uno spazio di libertà al pensiero, all'elaborazione concettuale, al servizio che può venire dalla capacità razionale, la chiamavano *noetike theoria*, e qualche volta anche (*flemmatike*) *theoria*, espressioni greche.

Ma poi c'è un'altra capacità di contemplazione, che è la contemplazione mistica, e cioè la capacità, per dono ricevuto da Dio, di arrivare sulla soglia stessa del mistero. Non per catturare chissà quale verità, ma per rimanere in atteggiamento adorante di fronte all'indicibile, l'apofatico, l'indescrivibile, l'incomprensibile. E di nuovo ci ritroviamo in questa bellissima affermazione, che qualunque cosa creata, sia sul piano fisico, sia sul piano psichico, sia sul piano spirituale, è sacramento di incontro

con Dio. Quindi è strumento, è ponte, è mezzo attraverso il quale siamo resi partecipi, come direbbe la Seconda Lettera di Pietro, della natura divina.

Dunque una bella notizia per tutti noi, che ci libera da ogni tentazione idolatrica. Perché, spiegano i Padri, ciascuna di queste forme contemplative, comporta in se stessa la sua relativizzazione. Per cui se non relativizziamo il corpo, non relativizziamo i nostri sentimenti, non relativizziamo neppure i nostri pensieri razionali, se non ci rendiamo conto che possiamo restare sulla soglia del mistero, senza mai pretendere di poterlo conquistare, rischiamo di finire nell'idolatria. E l'idolatria è l'unico peccato, lo abbiamo sentito anche nella Prima Lettera, è l'unico peccato, non ne esistono altri.

L'idolatria è spesso congiunta con l'adulterio, ma proprio perché l'adulterio è una scelta idolatrica. Cioè, tu non accetti colui o colei che ti è stato regalato, che ti è stato donato, come sacramento di incontro con Dio, e te ne scegli un altro. Un'altra divinità, un altro idolo, e finisci poi nell'idolatrare cosa che non ti è stata data da Dio.

Tutto questo ci permette una grande libertà. Intanto ci permette la libertà di godere le cose belle e buone della vita, tutte, a qualunque categoria appartengano. Quindi colui che riceve il dono della fede, riceve anche il dono di gioire di tutte le cose create. Per cui l'esperienza della gioia è la caratteristica della autenticità della fede. Là dove non c'è gioia, non può esserci Dio e non può esserci neppure una esperienza autentica di fede. Perché la fede è sempre accompagnata dalla gioia, e naturalmente fede e gioia nella libertà dell'amore.

Tutto questo ci permette anche di sdrammatizzare tante nostre presunzioni e arrivare alla conclusione a cui è arrivato il Concilio Vaticano II, quando ha detto che la Chiesa, nelle sue strutture, nelle sue istituzioni, nelle sue leggi, e perfino nei suoi sacramenti, porta la figura fugace di questo mondo. È la relativizzazione di tutto, ed è un invito a buttarsi nella libertà dei figli di Dio, che ritrovano Dio in ogni realtà creata.

Ecco adesso io mi metto in silenzio e mi aspetto che voi reagiate di fronte a questa provocazione che viene dal Vangelo, lasciando lavorare la memoria, come i discepoli si ricordarono rivisitando le Scritture, oppure si ricordarono rivisitando la Parola che aveva detto Gesù... così adesso dovrebbe succedere a noi. Questa è ciò che si chiama *ruminatio* nella lingua monastica, ruminare. Naturalmente per ruminare bisogna garantire uno spazio di silenzio, uno spazio di solitudine, uno spazio che permetta l'esperienza della pace, della tranquillità dell'esichia, della quiete. Perché altrimenti questo ricordo non riesce a rendersi presente.

Intervento M. Michela

Un aspetto che io coglievo della Prima Lettura e del Vangelo è proprio questo dello zelo. Nella Prima Lettura si dice: non ti prostrerai davanti agli idoli, non li servirai, perché io, il signore tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce; che poi però dà la sua grazia, la sua bontà, fino a mille generazioni. Anche qui vediamo un Gesù, che era stato introdotto da Giovanni come l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo, che entra proprio come Agnello, per purificare con il suo fuoco il Tempio, la casa di suo Padre. Ed è preso da questo zelo. Allora mi sono soffermata proprio su questo aspetto, del Dio dell'AT e di Gesù, lo zelo di Dio, cioè la sua gelosia per l'uomo.

Dice bene qui l'evangelista, ma Egli parlava del Tempio del suo corpo; c'è sempre questa trasposizione simbolica: distruggete questo Tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Volevo partire dalla Prima Lettura, capire perché Dio è un Dio geloso. E vedevo proprio nel primo comandamento, qui siamo di fronte al Decalogo che Dio dona al popolo che sta camminando nel deserto. Dunque è un popolo che ha poco, nel deserto. Cammina con il suo Dio e cerca di seguire Mosè, che ascolta ed è mediatore, visto che il popolo ha paura di incontrarsi davvero con il Signore.

Allora mi soffermavo sul primo comandamento, Dio parla a Mosè perché non vuole parlare direttamente al popolo perché il popolo lo teme. Dio pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Perciò non avrai altri idoli di fronte a me, non ti farai idolo né immagine etc.. Il primo comandamento, in realtà, non è tanto, non avrai altri dei di fronte a me, ma è proprio questo, un riassunto: Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Si pone prima di tutto una sintesi di tutta la storia della salvezza sino adesso. E questo atto salvifico è importante per capire le Parole del Signore.

Se non si parte da questa salvezza che ha operato Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto, che ti ha reso la libertà, non è in grado Israele di osservare tutti questi precetti, le dieci parole. E se il Signore chiede di osservarle è perché lo ha messo nella possibilità di osservarlo, lo ha liberato, è libero.

Vedevo proprio questo, che il non farsi altri dei non è come tante volte lo abbiamo pensato noi da bambini, questo essere terrorizzati. No, è proprio preservare questa identità di Dio, perché altrimenti ne va di mezzo anche l’identità d’Israele. Possiamo dire che ne va di mezzo l’identità di ciascuno di noi. Se Israele si prostra ad altri dei, che non hanno fatto uscire dall’Egitto, che non hanno posto questo atto amoroso iniziale del dono della libertà... se si prostrano verso altri dei, che non hanno dato questo, muoiono, ne va di mezzo la loro identità.

Quindi Dio non è così geloso da preservare la sua identità e quindi tu sei come un servo, no, fa capire Dio: guarda che io ti ho reso libero, perché tu rimanga libero. E per essere libero devi preservare la tua identità fondamentale. E per preservare questa identità, devi non farti "dei" davanti a te. Tutte queste parole acquisiscono un senso, essere idolatri vuol dire oggettivare Dio e l’uomo: sono più importanti i soldi che i corpi delle persone; ecco perché qui tutti i comandamenti sono sul rispetto: non rubare, non... etc. È un elemento molto importante. Tutto il resto non

lo capiremo se non capiamo queste parole: sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla schiavitù, dalla condizione servile. Non sei un servo, non mi aspetto che un servo serva Dio; è questo atto di amore, di salvezza, posto all'inizio, che ci garantisce veramente la nostra altezza di fronte a Dio.

Questo mi sembrava molto vero anche per quanto riguarda il Vangelo di Giovanni. Gesù, dopo aver fatto il gesto di buttare via tutto, preso dallo zelo, dice due imperativi, uno al positivo e uno al negativo. Dopo aver rovesciato i banchi, le colombe... dice: portate via di qui tutte queste cose, al positivo, e non fate della casa del Padre mio un mercato. Da una parte "bisogna portare via", dall'altra parte non bisogna fare "della casa del Padre mio"...

Poi vedremo che la casa del Padre suo sarà il Signore stesso, sarà il corpo di ogni persona, il mercato. Perché l'uomo è capace di fare delle cose più alte tutto un mercato. Ed è qui che i discepoli interpretano quello che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divorerà. Perché appunto questo ha delle conseguenze enormi... questo che vede Gesù... è un abuso. Rispetto ai Sinottici, notavo che dicono: non fate della casa mia quello che non dovete fare. Qui si dice proprio come Figlio: Lui assume l'autorità di Figlio, quasi difendendo la casa del Padre. Vede che questo che loro hanno fatto del Tempio è un fare molto abusivo, aver trasformato una casa dell'incontro con Dio in una banca dove si vende e dove si fa tutto e di più. Soprattutto capiamo che questi cambia valute facevano delle grandi ingiustizie, perché proprio la valuta del Tempio era preziosissima, era in argento. Quindi imbrogliavano i poveri, e molti hanno approfondito proprio tutto questo.

Ecco perché Gesù è preso da una grande gelosia, da un grande zelo. Sotto il nome della religione, sotto il nome di un bene, si facevano le cose più assurde, e questo a scapito dei poveri... queste grandi ingiustizie. Quindi è qualcosa che Gesù rivendica proprio come Figlio.

L'altro aspetto era che Gesù dice: distruggete questo Tempio, che è stato costruito in quaranta sei anni, in tre giorni lo farò risorgere. Ma Gesù parlava del Tempio del suo corpo. Anche nel Vangelo di Giovanni, vedevo sempre questa costante. Noi pensiamo che Gesù debba difendere Dio in qualche maniera, ma per Giovanni, se Gesù va in croce è proprio per il grande amore, per la grande gelosia che Gesù ha per l'umanità, per l'uomo in quanto uomo. È la grandezza del Figlio di Dio questa gelosia, che vediamo in tutti i discorsi di Giovanni. Voi dite di essere discendenti di Abramo, intanto però uccidete; oppure, vi attaccate alla Legge di Mosè, ma fate ingiustizia.

Allora vedevo che la Seconda Lettura, quella di Paolo, che parla della Sapienza di Dio che è più sapiente della sapienza degli uomini, sta proprio in questo. Noi pensiamo che l'uomo naturalmente difenda l'uomo, ma non è così. Più si diventa idolatri, più l'uomo diventa niente, come un verme. Pensavo a tutte le violenze... tante situazioni... il Papa in Iraq... ma pensiamo alle torture, alla violenza, alla desacralizzazione dei corpi umani, oggi in maniera particolare. Non conta più niente. È il tempio del Signore, il corpo dell'uomo, ecco perché bisogna celebrare il sabato; non capiremo il senso, non riusciamo nemmeno a cogliere il senso di questa parola. Assumere anche un po' di questo zelo del Signore non ci farebbe male, credo, oggi, sdegnarsi sul modo di procedere. Perché servire il Signore, oggi, vuol dire servire veramente l'umanità.